

GIACOMO SPANU

LE OMBRE DEL MILITARISMO SULLA CITTÀ. UNO SGUARDO URBANO ALLE GEOGRAFIE MILITARI

Introduzione. – Roma 19 marzo 2022, nelle settimane immediatamente successive all’invasione dei territori ucraini da parte delle Forze armate della Federazione Russa un corteo contro la guerra attraversa i quartieri di Centocelle e Cinecittà. “Fermiamo la guerra subito! Le basi militari sono obiettivi sensibili in caso di attacco. Fuori il Comando Interforze dai nostri quartieri!”, la dicitura del manifesto fa riferimento al Comando operativo di vertice interforze con sede nell’ex aeroporto militare “Francesco Baracca” in via Centocelle 301. Tale Comando, situato in uno dei quartieri più densamente popolati di Roma, esercita funzioni di programmazione e direzione delle attività italiane e di coordinamento delle esercitazioni internazionali.

Genova 31 marzo 2022, il Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali (CALP) del Porto di Genova indice uno sciopero con lo slogan “La guerra inizia da qui”, per denunciare il transito di armi dal medesimo scalo e per porre l’attenzione sulle aziende che progettano e producono armamenti bellici in città¹. Negli stessi giorni, simili iniziative sono realizzate dai lavoratori del Porto di Livorno² e dell’Aeroporto di Pisa³.

Città Metropolitana di Cagliari 9 aprile 2022, “*A Foras*” - movimento che si batte contro “l’occupazione militare” in Sardegna (Perelli, 2017) – promuove un corteo presso l’Aeroporto militare di Decimomannu per manifestare contro l’aumento delle spese militari e per ribadire la contrarietà alla presenza di strutture e poligoni militari nell’isola⁴, nella quale sussistono più del 65% delle servitù delle Forze armate italiane.

¹ <https://www.dinamopress.it/news/il-calp-blocca-il-porto-di-genova-la-guerra-inizia-da-qui/>.

² <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/05/16/livorno-i-lavoratori-del-porto-in-protesta-sospetto-carico-di-armi-da-genova-destinato-a-israele-stop-agli-armamenti/6199386/>.

³ <https://www.pisatoday.it/cronaca/partenza-armi-aeroporto-pisa-guerra-ucraina.html>.

⁴ <https://www.unionesarda.it/news-sardegna/provincia-cagliari/decimomannu-migliaia-di-pacifisti-sardi-in-marcia-contro-la-guerra-in-ucraina-qfd0fvn9>.

Queste tre istantanee permettono di mettere in luce un duplice meccanismo che caratterizza le guerre contemporanee e che ne determina una relazione indissolubile con i territori non direttamente coinvolti nei medesimi conflitti bellici, aprendo a nuove connessioni tra le geografie di guerra e pace (Gregory, 2010; Paragano 2019, 2020). Da un lato è possibile osservare come il cosiddetto capitalismo militare (Boal et. al, 2005; Gilbert, 2019) e le politiche di difesa sviluppate in seguito agli attentati dell'11 settembre abbiano generalizzato i processi di militarizzazione e gli “spazi di battaglia” con particolare riferimento alle città (Graham, 2009, 2011, 2012), determinando quella che Gregory (2011) ha definito l'*everywhere war*. Dall'altra parte si può esaminare come stabilimenti, infrastrutture e poligoni militari presenti in “territori di pace” siano zone adibite alla (ri)produzione delle attività militari e alla legittimazione della capacità militare come forma ultima della risoluzione dei conflitti (Paragano, 2015; Woodward, 2014, 2020). Tale meccanismo – indissolubilmente legato ai luoghi – mette in rilievo la forte connessione tra militarismo e geografie della violenza (Paragano, 2017). La militarizzazione, infatti, è un processo in costante negoziazione e originato da attività e rappresentazioni incentrate sul ruolo delle Forze armate all'interno della società. In questo contesto, la presenza militare e il derivante portato valoriale - sintetizzato da alcuni studiosi con i principi dell'ideologia del militarismo (Bernazzoli, Flint, 2009; Enloe, 2016) - determinano e si intersecano con altre forme di violenza materiale e discorsiva, come ad esempio quella urbana (Pavoni, Tulumello, 2020).

L'articolo ha l'obiettivo di aprire un dialogo tra le geografie militari critiche e la letteratura sulle città contemporanee con lo scopo di prendere in esame le influenze della presenza militare alla scala locale e le sue espressioni violente. La prospettiva urbana sarà approfondita con alcuni casi studio provenienti dalla letteratura di riferimento. Lo sguardo su città nordamericane ed europee non direttamente coinvolte in conflitti bellici permette di esaminare quali siano alcune tracce di intersezione ed opposizione tra militarismo e dimensioni della politica urbana e tenta di cogliere punti di sovrapposizione tra processi di militarizzazione e forme di violenza nelle città.

Studi militari critici e trasformazioni urbane. – Negli ultimi due decenni è emerso, soprattutto nella geografia anglosassone, un nuovo filone che prova a rivoluzionare l'utilizzo dei saperi geografici in riferimento alle pratiche delle Forze armate. Se, infatti, storicamente tali saperi sono stati

utilizzati per l'applicazione di strumenti e tecniche necessari alla soluzione di problemi militari – geografia militare tradizionale – e per analizzare le differenti forme dei conflitti armati – geografia dei conflitti armati –, le geografie militari critiche si pongono l'obiettivo di approfondire quali sono le ricadute delle attività e delle rappresentazioni militari sui territori e sulle comunità, con particolare riferimento ai contesti non direttamente coinvolti in conflitti bellici (Forsyth, 2019; Rech e altri, 2015; Woodward, 2005, 2019). In questa struttura teorica, uno dei concetti chiave è quello del militarismo. È importante sottolineare che nella letteratura di riferimento tale termine può acquisire un significato più orientato al portato valoriale (Enloe, 2016) o più orientato agli effetti materiali (Woodward, 2004). Nel primo caso i ricercatori esplorano principalmente la pervasività della cultura militare nella società e l'insieme dei principi valoriali che la contraddistinguono. Nel secondo caso, invece, sono esaminati gli effetti materiali delle azioni militari alle differenti scale. Nel presente articolo viene condivisa l'interpretazione data da Thee (1980) e Woodward (2004, 2005) che si concentra sull'estensione che l'influenza della presenza, delle attività e delle rappresentazioni militari ha sulle differenti sfere della vita civile, siano esse socioeconomiche, politiche, culturali, ambientali. Con tale accezione, questa categoria consente di esaminare le ascendenze che le Forze armate sviluppano sugli individui, sulle comunità e sui territori, mettendone in luce la multidimensionalità e i livelli di interazione e opposizione tra militare e civile, per quanto questa stretta categorizzazione dicotomica sia essa stessa oggetto di analisi e critica (Bernazzoli, Flint, 2009; Paragano, 2015; Woodward, 2014).

All'interno di questo *framework* teorico, Bernazzoli e Flint (2009, 2010) hanno sottolineato la necessità di studiare i processi culturali della militarizzazione – e dunque il militarismo – a partire dal ruolo che la contingenza del luogo (*place*) svolge nelle pratiche di (ri)produzione delle attività e dei valori militari. In quest'ottica i due ricercatori hanno posto l'accento sulle caratterizzanti del luogo come processo ricorsivo ed egemonico, nel quale la costruzione sociale viene influenzata ed a sua volta influenza la (ri)produzione del *place* (Bernazzoli, Flint, 2009). Quello che emerge da queste ricerche è che uno dei punti chiave per osservare i fenomeni in questione risiede nell'interazione tra la natura della presenza militare (o della sua mancanza) e le caratteristiche dei luoghi e delle comunità. Seppur solo accennato, questo approccio permette di guardare alla relazione tra le città

non direttamente coinvolte in conflitti bellici e il militarismo da una nuova prospettiva situata.

Negli ultimi anni, infatti, a seguito della fine della Guerra Fredda e dell'affermarsi della “guerra al terrore” numerosi studi (Coward, 2009; Graham, 2004, 2009, 2012; Sassen, 2010) hanno approfondito su un piano globale i legami tra i cambiamenti delle politiche di difesa e le trasformazioni delle narrazioni e della materialità delle città, tratti fondamentali di quello che Graham ha definito *new military urbanism* (2009, 2012). Questa prospettiva ha permesso di analizzare nuovi fenomeni di urbidità, sottolineando come le città e le infrastrutture urbane siano luoghi sempre più “sensibili” e violenti, e di esaminare le sperimentazioni di innovative forme di dominio e controllo alla scala urbana, ponendo l'accento su come le pratiche e i dispositivi di securizzazione determinino nei territori “di pace” nuove forme di relazione tra militarizzazione, violenza e urbanità. Come accennato in precedenza, il quadro teorico sviluppato dalle geografie militari critiche permette di spostare la prospettiva dall'analisi dei processi globali in relazione alle città all'osservazione delle influenze locali che differenti presenze militari hanno sulle diverse città. Partendo da tale obiettivo e prendendo in esame diverse dimensioni dell'urbano è possibile provare a studiare gli effetti che le commistioni, i conflitti e le ascendenze emergenti dalle interazioni tra i differenti attori “civili” e militari determinano nella (ri)produzione del militarismo e di nuove e vecchie geografie della violenza, senza ignorare che essi non si sviluppano in maniera coesa e monolitica, ma sono indissolubilmente legati ai territori nei quali avvengono.

In quest'ottica, uno spunto arriva dalla geografia politica. Per analizzare le trasformazioni della politica urbana Rossi e Vanolo hanno utilizzato «tre modalità, variamente complementari, dipendenti o antinomiche tra loro, di esercizio e manifestazione della politica spaziale e territoriale e particolarmente di quella urbana: la politica come rappresentazione, come governo e come contestazione» (2010, p.16). Allo scopo del presente contributo risulta opportuno utilizzare le prime due modalità, rappresentazione e governo, ed aggiungerne una terza: la vita quotidiana. La politica come contestazione, per quanto elemento centrale nel rapporto tra presenza militare e territori (Davis, 2021; Della Porta, Fabbri, 2016; Fois, Paragano, 2011; Perelli, 2017), come emerso dalle istantanee in introduzione, non sarà affrontata nell'articolo in quanto non essenziale ai fini del presente contributo.

Per quanto riguarda il ruolo della rappresentazione essa risulta elemento distintivo tanto della politica urbana quanto di quella militare. Se, infatti, la produzione di capitale simbolico ha un ruolo centrale nelle politiche di sviluppo delle città contemporanee, la rappresentazione delle attività militari emerge come tema cardine per le geografie militari critiche, in quanto si costituisce come mezzo necessario per formalizzare e normalizzare i meccanismi di controllo dei territori (Woodward, 2004) e per legittimare quotidianamente la violenza e la guerra come modi appropriati per risolvere i conflitti (Dowler, 2012). La seconda modalità, la politica come governo, permette di far emergere i tratti multiscolari dei processi di militarizzazione (e demilitarizzazione) delle città, approfondendo il ruolo svolto da differenti attori, siano essi internazionali, nazionali, regionali o locali. All'interno di questa modalità sono ricondotte anche le attività riferite alla pianificazione, gestione e sorveglianza degli spazi pubblici. L'analisi di tali attività permette di mettere in evidenza la relazione che esiste tra strategie di trasformazione urbana e processi di securizzazione (Raco, 2003). Infine, se assumiamo che

localizzare il militarismo tra le persone e i luoghi che colpisce significa rendersi conto che questi siti quotidiani, locali e personali di militarizzazione non sono solo un riflesso o una conseguenza del militarismo “in senso lato”, ma che sono costitutivi del militarismo e sono centrali non solo per i suoi effetti, ma anche per la sua riproduzione⁵ (Rech e altri, 2015, p.57),

le dimensioni relazionali ed esperienziali della vita quotidiana diventano campi di indagine necessari per studiare le influenze – spesso meno evidenti – che si sviluppano intorno ai paesaggi urbani militari (McGarry, 2022; Sidaway, 2009; Woodward, 2014). Nei seguenti paragrafi verranno presentati alcuni esempi di geografie militari urbane provenienti dalla letteratura di riferimento, con l'obiettivo di far dialogare tali casi studio con le modalità appena descritte.

Tracce di geografie militari urbane. – Negli ultimi tre decenni, il mutamento delle politiche di difesa derivanti dai cambiamenti degli assetti geopolitici internazionali e il nuovo ruolo acquisito dalle città come promotrici dello

⁵ Traduzione dell'autore del presente contributo.

sviluppo locale (per approfondire l'intersezione tra tali riforme in Italia si veda: Artioli, 2016) hanno profondamente plasmato le geografie militari nelle città non direttamente coinvolte in conflitti bellici. Una prospettiva che tiene insieme i cambiamenti dei sistemi di produzione e riproduzione urbana ci permette di analizzare alcune tracce del militarismo. A tal scopo prendiamo in considerazione tre esempi di paesaggio urbano: il *waterfront*; la caserma; la strada.

La riqualificazione dei *waterfront* ha svolto un ruolo centrale nelle politiche di rivitalizzazione e attrazione turistica delle città costiere (Avni, Teschner, 2019; Meyer, 1999). Il processo di valorizzazione del lungomare ha spesso permesso ai governi locali di costruire strategie di promozione per capitali privati e campagne di *city branding* che hanno ridefinito l'immagine delle città stesse. Tali dinamiche si sono spesso sovrapposte a nuovi e vecchi processi di militarizzazione. Il caso di Tolone, città francese con uno dei porti militari più grandi del Mediterraneo, è emblematico. Artioli (2013) ha analizzato le problematiche derivanti dalla cooperazione tra il governo locale, il governo nazionale e la Marina francese. L'implementazione della nuova agenda urbana nei primi anni 2000, volta a diversificare l'economia locale fortemente influenzata dalla presenza militare e ad aprire la città ai flussi economici del Mediterraneo, si è basata sulla cooperazione con le Forze armate – come partner specializzato e privilegiato – ma si è anche dovuta scontrare con la rigidità di tali attori nel concedere il controllo e l'utilizzo degli spazi, determinando un parziale fallimento delle *partnership*. Un altro studio di Cowen e Bunce (2006) ha analizzato i discorsi pubblici sulla (in)sicurezza dei porti in Canada e negli Stati Uniti nel post 11 settembre, in relazione alle convergenze tra securizzazione e le iniziative di gentrificazione dei *waterfront*. Dalla ricerca emerge come i porti vivano una dimensione duplice: luoghi di attrazione e rappresentazione ma anche possibili luoghi “sensibili”. In quest'ottica è stato analizzato come i processi di securizzazione e militarizzazione di tali spazi abbiano delle forti implicazioni nella riconfigurazione del potere e delle priorità dei porti urbani. Questi effetti si muovono su quattro direttrici: nelle relazioni di *governance* degli spazi portuali; nelle logiche che operano nelle decisioni di pianificazione urbana; nella riprogettazione fisica degli spazi portuali urbani; nei differenti conflitti tra le priorità dell'economia e della sicurezza nelle attività portuali. In breve, quello che emerge, se si prova a guardare i processi oggetto di indagine in relazione alle dinamiche di valorizzazione

dei *waterfront*, è il ruolo rilevante che i militari svolgono nella (ri)definizione delle rappresentazioni, delle politiche e delle pianificazioni urbane in numerose città. La posizione di attore privilegiato è spesso determinante tanto su un piano di verticalità e rigidità delle strutture delle Forze armate, quanto su quello della definizione delle priorità. In questo quadro, l'apporto valoriale di tale attore è cardine della configurazione della sicurezza come concetto centrale nei piani di sviluppo locale.

Le caserme rappresentano il luogo simbolo della presenza militare ma anche un nodo fondamentale dei rapporti "militari-civili". Infatti, se da un lato in tutte le città sono presenti guarnigioni attorno alle quali si creano relazioni sociali ed economiche, dall'altra in molti Stati europei la fine della leva obbligatoria e i cambiamenti nelle modalità di addestramento hanno implicato l'inutilizzo di numerosi edifici. La prospettiva urbana permette di far emergere gli effetti di questa duplice dinamica. Bernazzoli e Flint (2010) hanno analizzato l'influenza delle caserme alla scala locale prendendo in considerazione due città degli Stati Uniti adiacenti all'area militare di Fort Campbell: Hopkinsville (Kentucky) e Clarksville (Tennessee). La ricerca evidenzia come tale presenza abbia degli effetti rilevanti sulle comunità circostanti nella vita quotidiana, tanto da un punto di vista di relazioni tra gli attori formali e informali, quanto nelle dinamiche di perpetuazione delle logiche dei valori militari. Emerge, dunque, un processo per cui tali spazi diventano luoghi fortemente permeabili di (ri)produzione (ma anche di scontro) del militarismo, nei quali le interazioni della vita quotidiana assottigliano dicotomie oppositive quali militare/civile e Stato/società civile. Guardando da un'altra prospettiva questo paesaggio, i processi di riorganizzazione e dismissione derivanti dalla fine della leva obbligatoria, tutt'altro che lineari e privi di conflitti (Artioli, 2016; Gastaldi, Camerin, 2017), risultano essere particolarmente interessanti nell'ambito delle relazioni tra istituzioni cittadine, Stato e Forze Armate. Il caso cagliaritano si dimostra abbastanza emblematico. Come descritto da Perelli e Sistu (2015, 2022), nella città sarda le strutture militari non utilizzate sono caratterizzate da una forte ambiguità. Molte di esse, infatti, sono inquadrare in processi di dismissione, ma tali processi restano in fase di stallo amministrativo spesso imputato alle difficili forme di cooperazione tra attori nazionali e locali e alla mancanza di pratiche rivendicative e di progetti di rifunzionalizzazione. In questo quadro, è importante mettere in risalto, come propone Woodward (2014), il ruolo dell'"impronta" di una (precedente)

funzione militare e di come essa – troppo pervasiva per permettere una cancellazione delle origini stesse – continui a determinare forme di perpetuazione del militarismo come agente paesaggistico (e sociale).

Infine, Sidaway (2009) ha analizzato quali sono le implicazioni delle retoriche e delle attività militari alla scala urbana, prendendo come punto di osservazione una passeggiata svolta nelle vie di Plymouth. Tale approccio orizzontale e non rappresentativo permette di far emergere quale sia il ruolo delle strade nella (ri)produzione dei valori militari e di

illustrare come le ripercussioni della violenza militare si inseriscano nella trama della vita urbana quotidiana di una città inglese di provincia e quindi come siamo costantemente toccati da tragedie multiple e sovrapposte che operano a scale diverse e che tuttavia si intensificano in determinati siti⁶ (Sidaway, 2009, p. 1094).

La strada, dunque, assume prima di tutto il suo portato emotivo ed esperienziale, influenzato dalle memorie, dalle sensazioni di (in)sicurezza, dai processi di inclusione/esclusione. Quello che ne emerge è un militarismo fortemente legato al senso del luogo che definisce in maniera immediata il paesaggio. Il monumento che ricorda i soldati morti in guerra, le guide che raccontano il ruolo della città nei conflitti bellici, la nave militare ferma al porto o l'aereo che sorvola il cielo, l'industria bellica nella zona periferica, sono tutte manifestazioni di geografie militari che segnano le pratiche e influenzano la costruzione dei territori.

Presenza militare e violenza alla scala urbana. – Come precedentemente sottolineato, all'ombra dei paesaggi urbani “in tempo di pace” si possono osservare intersezioni tra la presenza militare e le geografie della violenza, da intendersi nella loro forma multidimensionale e processuale che è influenzata ed allo stesso tempo influenza lo spazio (Springer, Le Billon, 2016). La violenza militare, come analizzato da Sidaway (2009), intrecciandosi con le dimensioni urbane permette di ragionare su alcuni effetti materiali ed immateriali di tale sovrapposizione. Su questo solco, gli approcci femministi alla geografia politica e alle geografie militari (Dowler, 2012; Henry, Natanel, 2016) osservano il ruolo centrale delle relazioni sociali più private e situate nei processi di accettazione e legittimazione della militarizzazione,

⁶ Traduzione dell'autore del presente contributo.

che si sviluppano nella vita quotidiana. In primo luogo, è possibile notare come il portato valoriale militare richiami direttamente a un'impostazione naturalizzata dello scontro armato e ad una mascolinità dell'azione violenta. Tale impostazione, assai radicata nella società, si trasla facilmente dalle situazioni belliche alle forme di violenza quotidiana e strutturale delle città, nelle quali retoriche, dispositivi e attori impiegati nelle guerre possono essere agilmente mobilitati allo scopo di garantire un certo ordine sociale.

Il nesso tra violenza e sicurezza, descritto da Pavoni e Tulumello (2020), appare da questo punto di vista piuttosto eloquente. Per i due ricercatori, il discorso della politica urbana neoliberale incentrato sulla dicotomia tra violenza (endogena) e sicurezza (interna) mette in ombra il fatto che l'insicurezza sociale si un prodotto tanto delle diseguaglianze (violenze) strutturali del capitalismo, quanto del discorso stesso alla base dei processi di securizzazione. A prova di ciò vi è la relazione tra militari, rappresentazione e governo urbano. Come abbiamo precedentemente descritto in relazione alla rivalorizzazione dei *waterfront* e delle zone portuali, le agende urbane e i processi di securizzazione - nei quali le Forze armate sono state un attore rilevante - hanno determinato (e determinano) una trasformazione delle dinamiche di potere di tali luoghi e, di conseguenza, una riconfigurazione delle implicazioni di giustizia spaziale. Un ulteriore esempio deriva dal contesto italiano, ed in particolare dall'Operazione "Strade sicure" avviata nel 2008. Come riportato nel sito internet dell'Esercito, l'Operazione «attribuisce specifica enfasi all'impiego nel contesto urbano, alle procedure di interazione con la cittadinanza, nonché a quelle capacità che consentono - laddove indispensabile - l'esercizio proporzionato, discriminato e legittimo della forza»⁷ con il fine di operare: nel monitoraggio di grandi eventi, nel fronteggiamento di esigenze di sicurezza territoriale, nella gestione di situazioni emergenziali. In tale contesto, "Strade sicure" oltre a normalizzare l'operato militare nello spazio pubblico nazionale (Ruffa, 2022), rappresenta il dispositivo attraverso il quale i mezzi e gli operatori delle Forze armate - e di conseguenza la violenza militare - acquisiscono un ruolo di rilevanza nelle dinamiche di gestione dei conflitti interni.

⁷ https://www.esercito.difesa.it/operazioni/operazioni_nazionali/pagine/operazione-strade-sicure.aspx.

Spostando lo sguardo dalla strada alle caserme (e ad altre zone gestite dalle Forze armate), è possibile analizzare brevemente un'ulteriore forma di violenza militare sui territori. Nel descrivere le interazioni e le opposizioni tra le popolazioni indigene di Guahan/Guam – isola nella quale sono presenti numerose aree militari statunitensi – e le Forze armate, Alexander (2016) sottolinea come la recinzione non sia solo una struttura materiale che delimita ed attraversa la quotidianità dell'isola, ma anche un dispositivo che ha costruito (ed è stato costruito da) violenze strutturali, quali quelle di razza, di genere e di nazionalità. Il “limite invalicabile”, dunque, emerge tanto nella sua dimensione di privazione di spazi di territorio alle popolazioni nell'ottica di preservare la sicurezza nazionale, ragione che tuttavia sembra venir meno a causa del sottoutilizzo di tali strutture, quanto nel suo ruolo di strumento di controllo territoriale, poiché come affermato da Woodward (2004, p. 35)

il controllo militare sulle economie, sulla struttura sociale, sugli ambienti e sui paesaggi scaturisce direttamente dal fatto stesso di essere lì. Non possiamo capire come il militarismo e il potere militare si costituiscono ed esprimano geograficamente senza una comprensione dei modelli e delle conseguenze della presenza militare fisica⁸.

Conclusioni. – Il presente contributo ha analizzato alcuni esempi di paesaggi militari urbani (i *waterfront*, le caserme, la strada), provenienti dalla letteratura accademica europea e nordamericana, proponendo un approccio che tiene insieme diverse dimensioni e la scalarità di tali geografie. Il tentativo di esaminare le geografie militari attraverso le tre modalità proposte – rappresentazione, governo e vita quotidiana – ha l'obiettivo di far emergere come l'eterogeneità della presenza militare nelle differenti città possa influenzare i processi urbani e come le caratterizzanti del militarismo si esplicitino alla scala locale, determinando un'impronta sulla narrazione, sul controllo dello spazio, sulle politiche di sviluppo e sull'*everyday life*. L'osservazione dei punti di contatto tra le attività delle Forze armate e le geografie della violenza ha permesso di esplicitare le linee di trasmissione del ruolo e dei valori militari tra i contesti di guerra e i territori non direttamente coinvolti in conflitti bellici. Inoltre, tale rapporto è stato analizzato

⁸ Traduzione dell'autore del presente contributo.

per comprendere come la presenza militare possa sovrapporsi (e legittimare) forme di violenza quotidiana e strutturale alla scala urbana. Tuttavia, i punti di sovrapposizione emersi nel contributo rappresentano solo alcuni esempi di tale rapporto. Come sottolineato nel libro *Military Geographies* (Woodward, 2004) l'impronta militare può essere riscontrata in differenti geografie: economiche, ambientali, culturali, politiche. Gli spunti di questo elaborato offrono, dunque, alcune tracce per futuri studi sulle forme di violenza derivanti dal ruolo delle Forze armate e del militarismo nei contesti locali, nei quali tenere insieme la multiformità e l'eterogeneità di tali processi e la contingenza dei luoghi.

BIBLIOGRAFIA

- ALEXANDER R., "Living with the fence: militarization and military spaces on Guahan/Guam, Gender", *Place & Culture*, 2016, 23, 6, pp. 869-882.
- ARTIOLI F., "The Navy and the city: conflict, cooperation and political competition in the urban governance of Toulon", *Urban Research & Practice*, 2013, 6, 1, pp. 75-94.
- ARTIOLI F., "Le aree militari nelle città italiane: patrimonio pubblico e rendita urbana nell'era dall'austerità e della crisi", *La Rivista delle Politiche Sociali/Italian Journal of Social Policy*, 2016, 1, pp. 89-113.
- AVNI N., TESCHNER N., "Urban Waterfronts: Contemporary Streams of Planning Conflicts", *Journal of Planning Literature*, 2019, 34, 4, pp. 408-420.
- BERNAZZOLI R. M., FLINT C., "Power, place, and militarism: Toward a comparative geographic analysis of militarization", *Geography Compass*, 2009, 3, 1, pp. 393-411.
- BERNAZZOLI R. M., FLINT C., "Embodying the garrison state? Everyday geographies of militarization in American society", *Political Geography*, 2010, 29, 3, pp. 157-166.
- BOAL I. A., CLARK T. J., MATTHEWS J., WATTS M., *Afflicted powers: Capital and spectacle in a new age of war*, New York, Verso, 2005.
- COWARD M., *Urbicide: The politics of urban destruction*, London, Routledge, 2009.
- COWEN D., BUNCE S., "Competitive Cities and Secure Nations: Conflict and Convergence in Urban Waterfront Agendas after 9/11", *International Journal of Urban and Regional Research*, 2006, 30, 2, pp. 427-439.
- DAVIS S., "Beyond obstruction: Blockades as productive reorientations", *Antipode*, 2021.

- DELLA PORTA D., FABBRI M., "Producing space in action. The protest campaign against the construction of the Dal Molin military base", *Social Movement Studies*, 2016, 15, 2, pp.180-196.
- DOWLER L., "Gender, militarization and sovereignty", *Geography Compass*, 2012, 6, 8, pp. 490-499.
- ENLOE C., *Globalization and militarism: Feminists make the link*, New York, Rowman & Littlefield, 2016.
- FOIS F., PARAGANO D., "'Autonomous Geographies' in the Anti-US Military Base Movements", *Peace Review*, 2011, 23, 3, pp. 313-319.
- FORSYTH I., "A genealogy of military geographies: Complicities, entanglements, and legacies", *Geography compass*, 2019, 13, 3, pp. 1-11.
- GASTALDI F., CAMERIN F., "Aree militari dismesse, ma non riconvertite. Una spettacolarizzazione istituzionale con scarsa efficacia", *FAMagazine. Ricerche e progetti sull'architettura e la città*, 2017, 42, pp. 35-46.
- GILBERT E., "Military geoeconomics: money, finance and war", in: WOODWARD R. (a cura di), *A Research Agenda for Military Geographies*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, 2019, pp. 100-114.
- GRAHAM S. (a cura di), *Cities, War, and Terrorism. Towards an urban geopolitics*, Malden, Blackwell, 2004.
- GRAHAM S., "Cities as battlespace: The new military urbanism", *City*, 2009, 13, 4, pp. 383-402.
- GRAHAM S., *Cities under siege: The new military urbanism*. London, Verso Books, 2011.
- GRAHAM S., "When life itself is war: on the urbanization of military and security doctrine", *International Journal of Urban and Regional Research*, 2012, 36, 1, pp. 136-155.
- GREGORY D., "War and peace". *Transactions of the Institute of British Geographers*, 2010, 35, 2, pp. 154-186.
- GREGORY D., "The everywhere war", *The Geographical Journal*, 2011, 177, 3, pp. 238-250.
- HENRY M., NATANEL K., "Militarisation as diffusion: The politics of gender, space and the everyday", *Gender, Place & Culture*, 2016, 23, 6, pp. 850-856.
- MCGARRY R., "Visualizing liminal military landscape: a small scale study of Armed Forces Day in the United Kingdom", *Critical Military Studies*, 2022, 8, 3, pp. 273-298.
- MEYER H., *City and port: urban planning as a cultural venture in London*,

- Barcelona, New York, and Rotterdam. Changing relations between public urban space and largescale infrastructure*, Utrecht, International Books, 1999.
- PARAGANO D., “Geografia delle attività militari e del militarismo nel dibattito recente: alcune considerazioni metodologiche”, *Annali del Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza*, 2015, pp. 151-158.
- PARAGANO D., “Militarizzazione e violenza. Il radicamento nelle geografie del militarismo come possibile elemento della violenza”, in DANSERO E., LUCIA M.G., ROSSI U., TOLDO A. (a cura di), *(S)RADICAMENTI, Memorie geografiche*, Firenze, Società di Studi Geografici, 2017, 15, pp. 251-256.
- PARAGANO D., “Dove finisce la guerra? Luoghi e spazi dei conflitti contemporanei”, in SALVATORI F. (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano*, Roma, Editore A.Ge.I., 2019, pp. 1349-1355.
- PARAGANO D., “Le geografie della guerra. Considerazioni alla luce del nuovo ruolo dello spazio nei conflitti armati”, *documenti geografici*, 2020, 2, pp.119-125.
- PAVONI A., TULUMELLO S., “What is urban violence?”, *Progress in human geography*, 2020, 44, 1, pp. 49-76.
- PERELLI C., “Geografie militari e nuovi movimenti di opposizione alle basi in Sardegna”, *International Conference Military Landscapes. A future for Military Heritage*, Skira, Milano, 2017, pp. 1210-1217.
- PERELLI C., SISTU G., “Ammainare le bandiere? Beni militari e pianificazione urbana a Cagliari”, *documenti geografici*, 2015, 1, pp. 57-76.
- PERELLI C., SISTU G., “Patrimonio militare, un'ingombrante assenza”, in CATTEDRA R., TANCA M., ARU S., TROIN F. (a cura di), *Cagliari. Geografie e visioni di una città*, Milano, Franco Angeli, 2022, pp. 191-199.
- RACO M., “Remaking place and securitising space: urban regeneration and the strategies, tactics and practices of policing in the UK”, *Urban studies*, 2003, 40, 9, pp. 1869-1887.
- RECH M., BOS D., JENKINS K.N., WILLIAMS A., WOODWARD R., “Geography, military geography and critical military studies”, *Critical Military Studies*, 2015,1, pp. 47-60.
- ROSSI U., VANOLO A., *Geografia politica urbana*, Bari, Editori Laterza, 2010.
- RUFFA C., “Il ruolo delle forze armate in tempo di pace”, *il Mulino*, 71, 2, 2022, pp. 107-115.

- SASSEN S., “When the city itself becomes a technology of war”, *Theory, Culture & Society*, 2010, 27, 6, pp. 33-50.
- SIDAWAY J. D., “Shadows on the path: negotiating geopolitics on an urban section of Britain’s South West Coast Path”, *Environment and Planning D: society and space*, 2009, 27, 6, pp. 1091-1116.
- SPRINGER S., LE BILLON P., “Violence and space: An introduction to the geographies of violence”, *Political geography*, 2016, 52, pp. 1-3.
- THEE M., “Militarism and militarisation in contemporary international relations”, in ADBJORN E., THEE M. (a cura di), *Problems of Contemporary Militarism*, London, Croom Helm, 1980, pp. 15-35.
- WOODWARD R., *Military Geographies*, Malden, Blackwell Publishing, 2004.
- WOODWARD R., “From military geography to militarism’s geographies: disciplinary engagements with the geographies of militarism and military activities”, *Progress in Human Geography*, 2005, 29, 6, pp. 718-740.
- WOODWARD R., “Military landscapes: Agendas and approaches for future research”, *Progress in Human Geography*, 2014, 38, 1, pp. 40-61.
- WOODWARD R. (a cura di), *A Research Agenda for Military Geographies*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, 2019.
- WOODWARD R., “Militarisation and the creation of place”, in EDENSOR T., KALANDIDES A., KOTHARI U. (a cura di) *The Routledge Handbook of Place*, Routledge, 2020. p. 377-388.

Shadows of militarism on the city. An urban perspective on military geographies. – Cities represent a relevant perspective for analysing military discourses and practices. Firstly, because the urban scale continues to be the key site of conventional warfare and a space of experimentation for new forms of militarism. Secondly, because the presence and the resulting construction of military discourse determine a complex system that influences both everyday practices and the dynamics of governance. The analysis of these influences allows us to highlight points of overlap between processes of militarization and forms of urban violence (to be understood both in relation to individuals and in connection to the construction/limitation of spaces). This contribution, through an analytical dialogue between the literature on military geographies and urban studies, aims to examine the relationship between militarism at the urban scale and the geographies of violence, in cities not directly involved in war conflicts.

Keywords. – Militarism, Violence, Critical urban theory

*Università degli Studi di Roma “Sapienza”, Dipartimento Metodi e Modelli per
l’Economia, il Territorio e la Finanza
giacomo.spanu@uniroma1.it*